

SPAGNA

Nuove rivelazioni sulla lotta per salvare la vita di Grimau

Franco non ascoltò neanche il Papa

Dal nostro inviato
PARIGI, 10.

Altre informazioni giunte ieri dalla Spagna permettono di ricostruire quale ampiezza assunse la pressione fatta da alti esponenti della Chiesa e da personalità della cultura sul governo franchista per salvare la vita di Grimau. Si è appreso ufficialmente che prima dell'uccisione di Grimau, il Papa inviò un telegramma al Nunzio apostolico (il cui testo non è stato ancora rivelato), ma Franco rifiutò di riceverlo. Il Nunzio adducendo a pretesto che la pena di morte era stata confermata dal capitano Garcia-Valino. Il cardinale primate di Spagna Pla-Y-Daniel e alti esponenti della gerarchia cattolica indirizzarono a loro volta telegrammi a Franco, chiedendo di commutare la pena.

A Barcellona: Prima della manifestazione di protesta alla Rambla sulla quale abbiamo riferito ieri, migliaia di manifestanti, firmati dalle più diverse personalità e organizzazioni, sono stati difesi. Dopo l'assassinio, il PSU di Catalogna ha riprodotto in *Unidad*, organo del Comitato di Barcellona, il discorso di Dolores Ibaruri con la sua fotografia, nella quale si annunciava il crimine e ha stampato manifesti esaltanti la vita e la morte esemplari del comunista Grimau.

A Madrid: la lotta per salvare Grimau è stata condotta da cattolici e comunisti uniti ed ha portato alla prima convergenza delle due forze fondamentali dell'opposizione antifranchista.

Alicante: E' stato affisso un manifesto firmato «Quelli della resistenza di Alicante», da cattolici e comunisti, nel quale si denunciava il crimine di Franco.

Saragozza: Gli avvocati di Saragozza, i quali avevano inviato al ministro della giustizia la lettera per chiedere l'amnistia per Grimau, hanno reso pubblico il messaggio da loro scritto a Grimau.

PORTOGALLO

Un altro assassinio di Salazar



AGOSTINHO DA SILVA FINEZA OPERARIO GRAFICO

Sono giunti alla nostra redazione nuovi particolari sulle sanguinose repressioni che Salazar ha scatenato in Portogallo in occasione del Primo Maggio. Non uno, ma due sono stati gli antifascisti uccisi dalla polizia e dalla milizia di Salazar. Oltre all'operario tipografico, Agostinho Da Silva Fineza (di cui pubblichiamo per la prima volta in Italia la fotografia), massacrato a colpi di mitra al capo e alla schiena dalla polizia del dittatore nel corso della manifestazione popolare svoltasi sulla più bella strada di Lisbona, l'Avenida de Libertade, risulta che anche una giovane donna, Lucia Da Costa Lorence, di 20 anni è stata fulminata dai reparti della famigerata Legione portoghese, nella notte tra il primo e il due maggio. Non sono ancora noti tutti i particolari, ma si sa che il fatto è avvenuto mentre la giovane transitava in macchina assieme ad un'altra persona, lungo l'estrada de Bemfica. L'assassinio è stato consumato dai militi della Legione creata da Salazar durante la guerra civile di Spagna.

Ieri, intanto, si è svolto dinanzi al tribunale speciale di Lisbona il processo a carico dello studente e patriota portoghese Jose Bernardino, già presidente della casa degli studenti di l'Universar e del cine-club universitario di Lisbona. Il PM ha chiesto la condanna all'ergastolo. Il giovane antifascista è accusato di non aver voluto prendere parte al genocidio in Angola e di aver lottato contro la dittatura. La sentenza non è ancora nota.

Nella foto: il ritratto di un giornale di Lisbona, sul quale i familiari di Fineza hanno dato l'annuncio dei funerali della vittima di Salazar.

Sarà presentato stasera a Roma il « Dossier sul Portogallo »

Stasera alle 18, nella sede del Partito Radicale, via XXIV maggio 7, Roma, verrà presentato il volume « Dossier sul Portogallo » pubblicato dalle Edizioni « Avanti! ». La presentazione avviene su iniziativa di Nuova Resistenza, Edizioni « Avanti! » e Libreria Terzo Mondo. Parleranno Antonio Lettieri, Marco Pannella, Dante Gobbi e Dante Bellamio che ha curato la pubblicazione.

Maria A. Macciochi

VIGILE ASSASSINATO ALLA TOMBA DI NERONE



La moglie e (a sinistra) la figlia del metronotte ucciso

In dieci giorni nessuno l'aveva vista

Unghia finta di Christa nell'ascensore

In questura, via-vai di belle tedesche - Gerda scarcerata?

Prima battuta d'arresto nella caccia all'assassino di via Emilia. La maggior parte degli uomini della Mobile sono impegnati nella ricerca degli uccisori del vigile notturno colpito a morte sulla Cassia. Alcuni funzionari hanno continuato a setacciare gli ambienti di via Veneto alla ricerca dei più piccoli indizi che possano gettare luce sull'intricato « puzzle ». Vengono inoltre controllate tutte le segnalazioni giunte anche da altre parti d'Italia. A Bergamo è stata interrogata anche la signorina Hammerschmidt segretaria dell'ing. Sauter.

Un anonimo lettore ha inviato al « Paese Sera » una lettera con dentro un'unghia di plastica smaltata color rosso pallido che Christa si applicava sull'annulare della mano sinistra per coprire una leggera deformazione della estremità del dito. L'unghia è stata rinvenuta dall'anonimo personaggio incastrata nell'intercapedine del cancello dell'ascensore sul pianerottolo del quarto piano di via Emilia 81 dove è stato consumato il delitto. L'unghia finta è stata inviata all'Obitorio. I periti l'hanno collocata sul dito deformato della vittima. Non ci sono dubbi: era della ragazza. Il ritrovamento potrebbe avvalorare la tesi di una violenta colluttazione che Christa avrebbe avuto con il suo aggressore. Ma è anche probabile che si sia staccata dal dito della ragazza mentre questa apriva la porta dell'ascensore.

Il ritrovamento dell'unghia « finta » da parte di una persona, che naturalmente non è un poliziotto, sul famoso pianerottolo dimostra ancora una volta il sistema seguito nelle indagini. L'appartamento di Gerda Hodapp è stato messo più volte a soqquadro, ma un'unghia che sicuramente gli investigatori sapevano mancare dal cadavere della

vittima è rimasta, non sappiamo per quante ore, nello interstizio del cancello dell'ascensore.

Ieri pomeriggio alle 17 è tornato ancora una volta in questura Angela Galassi, il fidanzato di Christa Wanninger. Il sostituto procuratore dott. Dore sta intanto esaminando attentamente il rapporto della polizia. Ieri il magistrato si è recato, come annunciato, ad interrogare la ragazza. Gerda ha chiesto al funzionario della Mobile che l'altro ieri l'ha interrogata quando potrà uscire dal carcere. « Deve deciderlo il magistrato » — è stata la risposta — Ma è probabile che il dott. Dore, una volta accantonata la speranza di scovare l'assassino, metta in libertà la giovane straniera.

Oggi comunque anche il dott. Luongo della Mobile si recherà a Rebbia per contestare a Gerda un episodio avvenuto a Villa Borghese nella notte tra il 15 e il 16 aprile scorso. Un carabinieri ha riferito agli inquirenti di aver visto due coppie che si intrattenevano nei pressi di una « 600 ». Il milite ha ritenuto di identificare le due donne in Christa e Gerda. In particolare egli sostiene che la coppia che si trovava fuori dell'auto era formata dalla Wanninger e dal Galassi. Il fidanzato della vittima interrogato su questa circostanza ha però negato il fatto.

Per tutto il pomeriggio c'è stato a San Vitale, un via via di giovani ragazze tedesche, alcune bellissime. Sono quasi tutte donne che hanno conosciuto Christa più o meno superficialmente. Tra queste è Regina Seiffert una « stellina » alle prime armi che di sua volontà si è presentata in questura per dare alcune informazioni su Christa Wanninger che ha



Regina Seiffert intervistata dopo l'interrogatorio

Il metronotte voleva arrestare due giovani che tentavano di rubare in un negozio di giocattoli « Venite fuori » - Gli hanno sparato addosso e lo hanno ucciso



Il vigile notturno Luigi Moriconi.

Crivellato di proiettili

« Venimi a prendere », poi la tragica sparatoria — Vana la disperata caccia all'omicida e al complice — La polizia: « Speriamo che abitino nella zona »

Un vigile notturno romano è stato ucciso da un ladro all'alba di ieri in un piccolo tratto di strada che, alla Tomba di Nerone, si stacca dalla via Cassia verso Grottarossa. Il bandito lo ha freddato con una raffica all'addome dopo avergli teso un tranello: era inseguito, si è nascosto in un giardino, fra i cespugli. Quando la guardia lo ha veduto, ha finto di sentirsi male, ha chiesto soccorso: il vigile si è avvicinato, ha abbassato la pistola che stringeva in pugno e si è chinato: tre colpi secchi, esplosi da un mitra o una grossa pistola a tamburo, lo hanno crivellato all'addome. L'assassino ha ucciso a freddo, poi è fuggito prima su un terrazzo, poi in un prato: era atteso da un complice che, in scooter, lo ha portato via. E' un giovane di 20-25 anni, vestiva una camicia nera a pallini bianchi e un paio di blue-jeans.

Lo sgomento, l'impressione per l'assassino ancora impunito della bella tedesca Christa Wanninger, uccisa a coltellate in via Emilia, sono ancora sentimenti freschi, vivi. E ora un nuovo delitto, forse ancora più efferato, più terribile. Tutti gli uomini della Mobile sono stati mobilitati sul nuovo crimine, indirizzati alla ricerca disperata del ladro assassino. L'omicida, anche in questo delitto, è stato visto da due o forse più persone che saprebbero riconoscerlo. Una donna, sicuramente: dalla finestra lo ha guardato in viso. Gli ha gridato: « Mascalzone, ti ho visto ». Il giovane ha voltato l'arma verso l'alto e le ha sparato: due colpi, che si sono conficcati nella facciata del palazzo.

Ma la polizia saprà portare davanti ai testimoni il giovane in blue-jeans? Le indagini, convulse, frenetiche, hanno dato risultati sconfortanti. I fermi di decine e decine di persone sospette sono proseguiti sino a notte. Centinaia di persone sono state martellate di domande in questura, nei commissariati, sul luogo del delitto. I poliziotti, dalla Tomba di Nerone sino a Grottarossa, sono passati casa per casa, come in un rastrellamento. Ma tutto è stato inutile.

Il vigile notturno ucciso era padre di due ragazze, di quattro anni Luigi Moriconi quarantenni, svolgeva il servizio di sorveglianza nella zona della Tomba di Nerone e al Villaggio dei Cronisti, sull'altro lato della Cassia. Abitava in una casetta bassa e bianca distante cinquecento metri dal punto dove è stato ucciso. Era in via Fossa del Poggio 63, con la moglie Gina Costantini e i figli Giampiero di 16 anni ed Enrica di 13 anni, entrambi studenti.

Alle tre e dieci di ieri mattina, come ogni notte, la guardia perustrava le strade di via Grottarossa e quelle adiacenti. Guidava un ciclomotore « Motom »: il suo giro era infatti molto rapido, i negozi e i magazzini da controllare non sono molti. La zona ha l'aspetto di una borgata: palazzi grandi, con le facciate dipinte a colori vivaci, e accanto, piccole casette senza intonaco, le strade non asfaltate e poco illuminate, un bar, una trattoria, due negozi di commestibili, una macelleria, una tintoria, un magazzino per la vendita dei materiali di edilizia. Ma, l'altra notte, due giovani in « Lambretta » avevano deciso di fare un colpo. Non è stato scoperto ai danni di chi. Soltanto il metronotte li ha visti, si è avvicinato, pistola in pugno, deciso a sventare il furto e ad arrestare i malviventi. Ma i due giovani si sono accorti del suo giungere: uno è saltato sulla motocicletta ed è fuggito in un baleno; l'altro, non ha fatto a tempo, è corso lungo via Montefiascone, si è

infilato fra due case, è penetrato in un prato, alla spalle del tendone di un circo, alzato proprio in questi giorni. Si è nascosto nel giardino di una casetta bassa, dalla quale si accede da via Bagnoregio n. 61. Lì, fra i cespugli, con la pistola o il mitra fra le mani, ha atteso. Il vigile notturno lo ha inseguito sino a metà di via Montefiascone con il « Motom », poi ha abbandonato il ciclomotore per inseguire meglio e tenere in pugno la rivoltella. Proprio all'angolo fra via Montefiascone e via Bagnoregio il Moriconi ha esplosa un primo colpo di rivoltella in aria.

La gente, nelle case, intorno si è destata di soprassalto. Gli occhi sbarrati nel buio ha seguito i passi sull'asfalto. Ad un tratto: « Fermati! Ti ho riconosciuto! Alza le mani e vieni avanti. Non scappare, non ti farò nulla ».

Il vigile, giunto davanti al piccolo giardino, recintato dalla rete metallica e da un filo spinato, aveva veduto nascosta fra l'erba e i fiori la sagoma del giovane. Forse, davvero, ha riconosciuto il ladro che, vistosi perduto, l'ha ucciso con un tranello. Quel tratto di strada è il più illuminato fra il giardino e la palazzina che fa angolo fra via Bagnoregio e via Tessenano, la casa più vicina al punto del delitto, vi sono due lampade pubbliche.

Il ladro immobile, quasi a ridosso della rete, non ha fiato. Moriconi ha allora sparato un altro colpo intimidatorio in aria: la gente, a questo punto, ha cominciato ad affacciarsi alle finestre, ai terrazzi. La signora Ines Marcelli, una donna di 40 anni, robusta, che abita con il marito e due figli all'ultimo piano della casa vicino al giardino, è corsa sul terrazzo. Ha visto tutto. Ha sentito tutto.

Sconvolta, terrorizzata, ha raccontato ai poliziotti della Mobile, centinaia di volte, la scena orribile che si è svolta sotto i suoi occhi e ha descritto il volto dell'assassino, mentre tentava di uccidere anche lei.

« Non lo dimenticherò mai. E' un ragazzo magro, alto, aveva una camicia scura, mi è parsa nera a palline. Aveva i calzoni di tela, colore azzurro, i capelli biondo-castani. Lo sguardo freddo, deciso. Stringeva in pugno una rivoltella con la canna lunga, un'arma più grande di una pistola normale... ».

« Vieni a prendermi... » Quando la donna ha spalancato la porta a vetri del terrazzo e si è affacciata sulla via ha subito veduto Moriconi. Lo conosceva da tempo. Sorvegliava anche i suoi due magazzini: la signora Ines Marcelli è titolare di un deposito di vendita di materiale per l'edilizia. Era sola in casa con i suoi figli, Franco e Angela.

« Stavo per chiamare Moriconi, per chiedergli cosa stava accadendo — ha raccontato la donna fra le lacrime — quando ho sentito una voce provenire dal giardino. Ho guardato meglio. Era un giovane, biondo, stava piegato su se stesso. « Veni fuori — gli ha ancora gridato Moriconi — sta tranquillo non ti faccio niente... » Ho sentito il giovane rispondere, con voce che voleva giustificare un dolore: « Non posso, mi sento male. Vieni a prendermi. » Avevo voluto gridare alla guardia di stare attenta, ma le parole mi si sono fermate in bocca. Poi è stata questione di attimi: Moriconi si è avvicinato alla rete, ha fatto tre o quattro passi, è giunto a due metri, forse meno, dal ladro. Aveva abbassato la rivoltella.

« Quando lo ho visto fuggire — ha continuato a raccontare la donna — le parole mi sono uscite di getto: « Mascalzone — ho gridato — ti ho visto, ti ho riconosciuto, ti conosco, sei uno della zona ». A quelle parole il bandito si è visto nuovamente perduto: ha esplosa un'altra raffica questa volta contro la donna, a vuoto: due pallottole si sono conficcate nei muri del palazzo. Poi il giovane ha saltato la rete del giardino e balzato su un terrazzo, ha girato l'angolo di una casa, è tornato nel prato, si è nascosto all'ombra del tendone del circo Zamparò. E' rimasto lì alcuni minuti, mentre dalle case usciva la gente, in soccorso del vigile che invocava aiuto: « Signor moriconi, ti ho visto, ti ho riconosciuto, ti conosco, sei uno della zona ». Sono le uniche parole che la guardia ha mormorato contorcendosi per terra, prima di entrare in agonia. Sono accorsi per primi Lorenzo Marcelli, fratello della signora Ines, Ezio Cococchia, poi ancora Remo Fogli e Pietro Pieretti. Quest'ultimo, ha caricato il corpo della guardia sulla sua « 500 » e si è lanciato sulla Cassia verso il vicino ospedale Fatebenefratelli: ma, lungo il tragitto, l'uomo è deceduto: un proiettile gli ha perforato l'intestino, un altro una gamba.

Mentre i quattro uomini e poi altri soccorrevano Luigi Moriconi, il suo assassino era ancora nel prato, a pochi passi: i cani ammaestrati del circo lo hanno sentito, sembrano impazziti, legati alle catene. Il loro abbaiare ha svegliato la padrona del tendone, Ida Maritano, la quale ha lasciato il carrozzone per vedere cosa stava accadendo. « Dalla strada provenivano delle grida. Mi sono avvicinata ad una casa, sulla sinistra del circo, dalla parte di via Montefiascone e ho chiesto ad una donna: « Hanno sparato alla guardia notturna? » mi ha detto, tutta spaventata. Stavo ancora parlando con quella vecchietta quando ho visto un giovane passare accanto al tendone, dall'altra parte, verso via Tessemano: era biondo, alto, magro, ha ragliato la strada. Ho capito che era l'assassino che scappava. Ma non avevo ancora finito il pensiero che è giunto un giovane in motocicletta, una « Lambretta »: era il complice. Mi ha chiesto: « Lei ha visto bene quel giovane che è passato là in fondo. Come era vestito? » Mi sono sentita gelare. Ma ho avuto la prontezza di rispondere: « Non ci vedo bene da lontano. Non saprei riconoscerlo... ». Allora quello della Lambretta ha portato le mani alla bocca e ha gridato in romanesco: « Annamo... ». Lo stesso giovane biondo, l'assassino è saltato fuori dal buio ed è balzato sullo scooter lanciato verso la Cassia. » Poi è arrivata la polizia.

« Un'ora dopo la tragica morte è giunta alla moglie e ai figli del metronotte. La donna non voleva credere. E' andato via poco fa — ha detto fra i singhiozzi —, mi ha portato il caffè a letto... » Luigi Moriconi era morto e benvenuto: ferito nell'ultima guerra, era stato catturato dai tedeschi in Albania e deportato. Era un sopravvissuto del campo di annientamento di Dachau. « Se l'assassino è della zona — ha detto ieri sera ai cronisti il capo della Mobile — ha le cure contate. Altrimenti... ».

« Mascalzone, ti ho visto »